

## Louis Godart

### Consigliere per la Conservazione del Patrimonio Artistico della Presidenza della Repubblica Italiana

Nel volume sull'eccellenza del restauro italiano nel mondo si legge: "L'Italia è una potenza mondiale in campo culturale, con un esercito composto, per difetto, da oltre cinque milioni di opere catalogate, da centomila chiese, ventimila centri storici, quarantacinquemila castelli e giardini, trentacinquemila dimore storiche, duemila siti archeologici e tremila cinquecento musei tra pubblici e privati". Del resto il nostro Paese è al momento quello con più siti iscritti (quarantuno in tutto) nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

Un così ingente patrimonio è minacciato dall'usura del tempo, dalla speculazione edilizia, dai predatori d'arte. Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, attraverso le Soprintendenze, i restauratori e il personale tutto vigila su questi tesori. Le forze dell'ordine, in particolare il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, affiancano efficacemente il Ministero nelle operazioni di salvaguardia della nostra memoria.

Lentamente si è fatta strada la consapevolezza che la scomparsa o il degrado di un'opera d'arte sono ferite inferte non soltanto al patrimonio culturale di una nazione ma all'intera umanità. Nella grande sala dell'UNESCO, l'8 marzo 1960, André Malraux pronunciò un discorso per promuovere il salvataggio dei monumenti dell'Alto Egitto minacciati dalle acque della diga di Assuan. L'allora ministro della cultura del generale De Gaulle disse che, per la prima volta nella storia, tutte le nazioni erano chiamate a salvare insieme i capolavori di una civiltà che non apparteneva ad alcuna di loro e aggiunse: "La civiltà degli uomini rivendica pubblicamente l'arte mondiale come suo indivisibile retaggio".

Un'opera d'arte, soprattutto un reperto archeologico, è ammirata non solo per la sua intrinseca bellezza ma anche perché è lo specchio di un'epoca e appartiene a un ambiente culturale e storico particolare. Strappare un'opera al contesto nel quale è inserita, vuol dire renderla irrimediabilmente muta. Per apprezzare appieno un capolavoro, occorre collegarlo al mondo che lo ha visto nascere. Lo sforzo di tutti, archeologi, ricercatori, direttori di musei, deve quindi mirare a ricostruire intorno ad ogni opera d'arte il contesto nel quale è nata ed è stata in seguito depositata.

Grazie all'azione condotta dal nostro Ministero per i Beni e le Attività Culturali, istituzioni museali che erano entrate in possesso di capolavori al termine di transazioni puramente mercantili si rendono oramai conto che, nel supremo interesse dell'arte e di tutti coloro che ne sono gli amanti, è indispensabile rispettare leggi e regole precise prima di entrare in possesso di un'opera.

È con questo spirito che quattro grandi musei statunitensi hanno firmato un accordo con il nostro Ministero, accettando di restituire all'Italia decine di capolavori dell'arte greco-romana che avevano lasciato clandestinamente il nostro Paese negli anni passati. In cambio l'Italia, consapevole di aver trasmesso all'Europa e al mondo il messaggio civilizzatore di Atene e Roma, si è impegnata a favorire i prestiti di opere, creando così una sorta di immenso spazio museale che vede protagonisti la nostra arte e la nostra cultura.

La mostra allestita nella Galleria di Alessandro VII Chigi, in mezzo alle mirabili pitture del 1656-1657 realizzate sotto la direzione di Pietro da Cortona e tornate alla luce dopo quasi duecento anni, non è soltanto la presentazione di 67 capolavori assoluti che tornano in Italia al termine dell'accordo stipulato tra alcune istituzioni museali americane e il Ministero per i Beni Culturali; è anche un evento che segna un cambiamento epocale nei rapporti tra i musei stranieri e il nostro Paese.

Abbiamo scelto come manifesto dell'evento e copertina del catalogo la splendida statua di Vibia Sabina, nipote di Traiano e moglie dell'imperatore Adriano, databile al 136 d.C. Non è un caso. Al di là della bellezza della statua stessa, di cui rendono mirabilmente conto le belle immagini di Giovanni Ricci Novara, Vibia Sabina era la sposa di un uomo di Stato che volle porre fine alle conquiste territoriali dell'impero per dedicarsi alla loro gestione e promozione culturale. "*Cedant arma togae*" potrebbe essere il motto del principato di Adriano ed è un ottimo viatico per la nostra mostra.

Alcune delle più straordinarie opere della Magna Grecia e del mondo romano figurano tra i 67 capolavori che abbelliscono pro tempore le grandiose sale dell'Ala Sista del Palazzo del Quirinale. Se la loro contemplazione ci commuove, il nostro rimpianto di non sapere nulla o quasi nulla dei

contesti archeologici ai quali questi capolavori sono stati distolti ci rammarica grandemente e ci spinge a lottare strenuamente, insieme a tutti coloro che hanno a cuore il patrimonio culturale dell'umanità, per contrastare l'operato di chi per puro amore del denaro cerca di privarci della nostra memoria.

Quando stavamo chiudendo il catalogo è giunta la proposta del Ministero della Cultura della Repubblica Ellenica di partecipare alla mostra con il prestito di una splendida *Korè* arcaica, uscita clandestinamente dal territorio greco e recuperata grazie all'intervento delle forze dell'ordine. Il problema della salvaguardia del patrimonio archeologico e artistico investe drammaticamente tutti i Paesi che affondano le loro radici nella storia, in particolare i Paesi del Mediterraneo.

Troppo spesso i loro monumenti sono stati squartati e depredati, i loro siti archeologici visitati da "tombaroli" di professione e il frutto di queste razzie ha contribuito a riempire molti musei stranieri.

L'indispensabile alleanza tra tutti i Paesi di antica storia, di cui questa mostra offre una testimonianza tangibile, apre una nuova pagina nella tormentata avventura dei recuperi dell'arte rubata.

<sup>1</sup> *L'eccellenza del restauro italiano nel mondo*, a cura di Giuseppe Proietti, Roma 2005, p. 1.